Anno VIII - 1855 - N. 133

L'OPINIONE

Lunedì 14 maggio

Torino	Anno L. 40	Semestre L. 22	Trimestre L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 21	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'Opinione. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino*, all'*Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra*, all'*Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

TORINO 13 MAGGIO

POLITICA AUSTRIACA

Dopo la dimissione del sig. Drouin de Lhuys anche i più tenaci sono costretti ad abbandonare le loro speranze di un pacifico scioglimento della questione. Le rivelazioni del *Times*, del *Post*, dell'*Indépendance Belge* e di altri giornali che raccolgono le loro informazioni a fonti infallibili, convengono nell'attribuire quell'avvenimento alla circostanza che il sig. Drouin de Lhuys, aderendo all'ultimo progetto proposto dall'Austria, ha oltrepassate le sue istruzioni e si è messo pure in opposizione alle intenzioni esplicite dell'Inghilterra.

L'Austria in questa circostanza, come al solito, ha giuocato di doppiezza, ed era sul punto di vincere la partita. Discutendo le fasi diplomatiche dell'Austria, noi abbiamo più volte messo a nudo innanzi ai nostri lettori il giuoco dell'Austria, e gli eventi hanno dimostrato che noi avevamo giudicato esattamente. Allorchè prima che scoppiasse la guerra, si progettò a Vienna la famosa nota, noi dimostrammo che il gabinetto austriaco vi aveva data la sua adesione e si era impegnato verso le potenze occidentali di farla accettare dalla Russia anche colla forza ove occorresse, perchè sapeva già prima che il gabinetto di Pietroborgo non avrebbe avuto difficoltà ad accettarla nell'ambigua forma che le era stata data a Vienna, e che fu scoperta col mezzo delle aggiunte fatte a Costantinopoli. La pubblicazione degli atti diplomatici di quell'epoca avvenuta successivamente somministrò la prova che le nostre congnietture avevano colpito nel vero.

Più tardi le potenze occidentali intimarono alla Russia lo sgombro dei principati, facendo del rifiuto un *casus belli*. La Russia non diede alcuna risposta e le potenze le intimarono la guerra, non senza aver tentato invano di trarre nella medesima opinione l'Austria. Ma venne il momento in cui la Russia per considerazioni politiche e strategiche trovava conveniente di escire dai principati, e appena che l'Austria ebbe sentore di questa risoluzione, che tosto si dimenò diplomaticamente e militarmente, e fece un trattato colla Turchia nel quale s'impegnò a far escire i russi dai principati, occupandoli colle propric truppe. Alle potenze occidentali dichiarava l'Austria che dell'ulteriore occupazione russa dei principati avrebbe fatto ora essa pure un *casus belli*. Alla Russia tornava acconcio questo zelo dell'anticasua alleata, perchè serviva maravigliosamente a mascherare col pretesto di una generosa concessione per amore della pace europea un movimento strategico che dopo gli scacchi di Oltenitza, Cetate e Silistria era divenuto per lei di una ineluttabile necessità, indipendentemente dalla posizione che prendeva l'Austria. L'evento dimostrò che l'occupazione dei principati per parte delle truppe austriache fu un fatto così vantaggioso per la Russia permettendole di concentrare le sue difese in Crimea, che solo la più ingenua semplicità potrebbe credere che non vi fossero in ciò occulti accordi tra Vienna e Pietroborgo.

Vennero sul tappeto i quattro punti, e l'Austria esitò qualche tempo ad accettarli, e probabilmente non scrisse la nota dell'8 agosto se non quando aveva avuto la certezza da Pietroborgo che un tal passo non sarebbe stato considerato come ostile. Infatti lo czar non se ne adontò e continuò i buoni rapporti colla corte di Vienna che già gli avevano recato sì buoni frutti. In ogni modo l'Austria si era tenuta aperta la ritirata giacchè s'impegnò pei quattro punti soltanto diplomaticamente, cioè co' suoi buoni ufficii, senza obbligarsi a procedere a misure più energiche ove fossero rifiutati dalla Russia. E quando la Russia li rifiutò, le potenze occidentali furono sorprese dalla dichiarazione dell'Austria che essa non si riteneva obbligata d'imporre l'accettazione dei medesimi colla forza delle armi. Fu allora che le minaccie della Francia e dell'Inghilterra misero l'Austria alle strette e l'obbligarono ad addivenire al trattato del 2 dicembre, altro saggio della doppiezza austriaca. In esso si impegnava bensì l'Austria a misure più positive, ma soltanto nel caso che dopo nuove trattative non si addivenisse alla pace. Le negoziazioni di Vienna non ebbero alcun risultato verso la pace, nonostante tutti gli sforzi dell'Austria. Tutti i raggiri austro-russi per ottenere un accordo, in cui le concessioni della Russia fossero appena nominali, fecero naufragio contro la ferma volontà di Napoleone III e le necessità politiche dell'Inghilterra. La situazione dell'Austria era divenuta critica e poco mancava che essa si trovasse presa nella rete e costretta suo malgrado a dichiararsi a favore delle potenze occidentali contro la Russia. Era d'uopo un supremo sforzo che producesse la pace o almeno salvasse l'Austria dalla necessità di prendere parte alla guerra secondo gl'impegni contratti.

Dietro ciò che venne a cognizione del pubblico intorno alle cause che motivarono la dimissione del signor Drouin de Lhuys si ha la certezza che egli negli ultimi giorni della sua dimora a Vienna aveva data la sua adesione ad un nuovo progetto, escito dalla cancelleria austriaca e caldamente raccomandato dal conte Buol, siccome quello che era più atto a conciliare le esigenze delle potenze occidentali coll'estremo limite di concessioni che la Russia era disposta a fare. Ciò che indusse il ministro francese ad accettarlo e doveva produrre secondo i calcoli del gabinetto viennese lo stesso effetto a Parigi e Londra era la circostanza che l'Austria si offriva di presentare lo stesso progetto come *ultimatum* alla Russia e vi aggiungeva l'assicurazione che ove fosse rifiutato a Pietroborgo, l'Austria avrebbe senz'altro dichiarato la guerra alla Russia.

Ciò è la parte ostensibile della negoziazione, condotta dall'Austria con apparenza di buona fede. Ma esaminando più d'appresso l'affare, tenendo conto delle antecedenti fasi diplomatiche, e facendo attenzione ad alcuni sintomi, non è difficile l'indovinare la parte occulta.

Se supponiamo che l'Austria riguardo a quel progetto si era messa segretamente di accordo colla Russia e aveva piena certezza dell'adesione di questa potenza alle concessioni illusorie che vi sono contenute, non facciamo che ritenere una cosa che ha non soltanto un sommo grado di probabilità, ma è perfettamente conforme alle precedenti pratiche dell'Austria, al preventivo accordo combinato in riguardo alla nota di Vienna, allo sgombro dei principati, ai quattro punti, al trattato del 2 dicembre e all'andamento delle conferenze di Vienna.

L'Austria non aveva quindi alcun motivo di darsi pensiero della Russia, e l'*ultimatum* era una farsa combinata per illudere le potenze occidentali. La questione era infatti soltanto con queste ultime e l'Austria ha potuto farsi il dilemma: o le potenze accettano il progetto e allora la pace è fatta, o non l'accettano e allora l'Austria si ritiene esonerata da' suoi obblighi verso le potenze stesse, che vogliono adottare una interpretazione del terzo punto che non corrisponde a quella che l'Austria ha riconosciuto convenicnte per l'Europa, conforme a' suoi interessi e corrispondente a' suoi impegni.

Per meglio ingannare le potenze occidentali, il gabinetto austriaco fece fare di quei giorni alcuni movimenti di truppe, e annunciò con qualche solennità la partenza del generale Hess per il quartiere generale, invitando i commissari militari della Francia e dell'Inghilterra, che si trovano a Vienna, ad accompagnarlo. I giornali devoti al governo austriaco ebbero l'incarico di dare grandi proporzioni al movimento di truppe, di annunziare, che partiva il primo corpo d'armata, cioè quello che tiene guarnigione a Vienna, per i confini della Russia, che sarebbe stato surrogato nella capitale da quello acquartierato nella Stiria, e che in questa provincia subentrava un altro corpo proveniente dall'Italia.

Gli stessi giornali facevano circolare la voce che era già preparato un manifesto bellicoso dell'imperatore Francesco Giuseppe, che si procedeva ad una leva straordinaria di 80,000 uomini, che si richiamavano ai corpi i soldati in permesso, e che nei diversi rami dell'amministrazione militare regnava la più grande attività.

Tutte queste apparenze però non davano alcun pensiero al principe Gorciakoff, che se ne stava tranquillamente a Vienna, faceva le sue visite diplomatiche a chi voleva riceverlo, e prolungava per sei mesi l'affitto del suo alloggio. Infatti, appena si seppe a Vienna che le potenze occidentali non accettavano il progetto austriaco, le voci bellicose ammutolirono, le truppe rimasero nei loro quartieri, la leva straordinaria divenne l'ordinario annuo reclutamento, i militari in permesso rimangono alle loro case, i giornali si fanno avvocati della neutralità, e l'Austria si avvicina alla Prussia.

Il gabinetto austriaco non ha ottenuto l'intento di conchiudere una pace vantaggiosa alla Russia, ma crede di aver raggiunto l'altro di avere un sufficiente pretesto per disimpegnarsi dagli obblighi assunti col trattato del 2 dicembre e rimanersene neutrale.

Il gabinetto di Vienna si farà plauso a se stesso per avere colla sua abilità raggiunto questo scopo.

Per giudicare però se abbia provveduto a'suoi interessi sarebbe necessario considerare quale dei partiti convenga meglio all'Austria, l'alleanza colle potenze occidentali, l'alleanza colla Russia, ovvero la neutralità. Noi crediamo che tutti e tre sono egualmente rovinosi per l'Austria, e tutta l'abilità de'suoi uomini di stato per tenere il piede in tre staffe, non le gioverà ad altro che a rendere più certa e più solenne la sua caduta all'epoca, in cui il conflitto europeo ora appena iniziato sarà giunto alla catastrofe, che deve distruggere un'altra parte delle vecchie idee politiche ristaurate e conservate nel 1815.

FESTA DELLO STATUTO

Il settimo anniversario dello statuto fu celebrato oggi con grande concorso della popolazione di Torino e delle città propinque.

La festa si distingue dalle cerimonie ufficiali, in ciò che tutte le classi di cittadini vi partecipano e tutti concorrono a renderla splendida.

Piazza Castello, via di Po e piazza Vittorio Emanuele erano assai per tempo gremite di gente, i balconi pressochè tutti addobbati e parecchi con maestria, e la via di Po sembrava per incantesimo mutata in un giardino, continuato da un bel viale di pini, sorto in piazza Vittorio Emanuele.

S. M. il re accompagnato dal principe di Carignano e da numeroso corteggio giunse alla chiesa della Gran Madre alle ore nove e mezzo precise, fra le acclamazioni degli spettatori e della guardia nazionale. I rappresentanti delle potenze estere, i senatori, i deputati, il municipio, e il corpo insegnante erano convenuti in tribune erette appositamente.

Durò oltre mezz'ora la funzione religiosa, terminata la quale S. M. si recò, salutata da reiterati *Evviva*, in piazza Castello, dirimpetto al palazzo del ministero di finanza, dove sfilarono in bellissima ordinanza ed

APPENDICE

—o—

RIVISTA MUSICALE.

Teatro D'Angennes. La Sonnambula, *opera seria in due atti, poesia del cav. Romani, musica del maestro Bellini.*

Regnava un tempo un'opinione, o, per dir meglio, un pregiudizio neppure adesso interamente distrutto, secondo il quale i buoni versi non si potevano conciliare colla bella musica. I libretti del Romani, che se qualche volta sono meschini dal lato drammatico, sono però sempre pregevoli dal lato poetico, offrono la prova del contrario. — Essi servirono di testo alle più soavi melodie del Bellini, e si può veramente affermare che ad essi attinse le sue inspirazioni il siciliano maestro. In ciò il buon senso ed i principii più ovvii di estetica hanno avuto il sopravvento sulla ignoranza; e si comincia a comprendere che musica e poesia sono sorelle, che il valor letterario di un'opera teatrale non nuoce al suo valor musicale, e che ove in Italia si trovassero buoni librettisti, sarebbe forse maggiore il numero dei buoni maestri. — È questo un progresso di cui siamo debitori principalmente a Romani, ed è gran peccato che l'opera di rigenerazione da lui intrapresa sia rimasta interrotta a metà, e non vi sieno ora uomini da tanto da condurla a compimento. Chè, a dir il vero, la poesia in Italia è ancora ben lungi dall'aver acquistato il posto che le spetta in faccia alla musica. Essa è circoscritta da forme convenzionali che nessuno ha il coraggio di ripudiare, e che sebbene sembrino imposte alla poesia in vantaggio della musica, pure sono a questa non meno che a quella funeste. Affinchè la musica progredisca, affinchè si tenti qualche cosa di nuovo e di grande è necessario che si lasci alla poesia maggiore libertà, e che si abbandoni una volta la vecchia forma dei *libretti*. Come volete che ai giorni nostri un maestro trovi modo di distinguersi e di parere originale, se egli non può scostarsi dalla via che hanno percorsa i suoi predecessori? Se egli scrive una *cavatina* non può far a meno del solito *adagio* seguìto dalla solita inevitabile *cabaletta;* se scrive un *finale* deve principiarlo con un *allegro* a cui tien dietro un *largo*, e terminare colla *stretta*. In Francia da lungo tempo la poesia e la musica hanno rotte le loro catene. In Germania si gode in tale materia della più gran libertà che desiderare si possa. In Italia maestri e cantanti non ne vogliono sapere di riforme; ed è questa la prima cagione della penuria di buoni maestri, in cui viviamo. — Il solo Verdi potrebbe e forse vorrebbe liberarsi da queste pastoie, ma finora egli ebbe da fare, non con poeti, ma con guastamestieri incapaci di intendere e di attuare il concetto della riforma musicale fondata sulla riforma dei *libretti*.

Per ritornare al nostro proposito, cioè alla *Sonnambula*, diremo che se in essa si trovano naturalezza d'intreccio e non lievi pregi letterari, vi si trovano eziandio scrupolosamente osservate tutte le formole di convenzione di cui parlavamo. Bellini era assai tenero di queste formole, e si può dire che tutte le sue opere sono gittate ad un medesimo stampo. — A ciò si perdona in grazia della freschezza delle sue melodie, ma non è men vero che ciò contribuisce a dare a tutti i suoi spartiti una tinta d'uniformità, che qualcuno potrebbe chiamare monotonia. — Nella *Sonnambula* poi oltre a ciò che, secondo noi, è un difetto, vi è un'altra cagione di monotonia dipendente anche essa dal libretto; ed è la poca varietà delle situazioni, per cui il maestro non potè esprimere che affetti e passioni d'una sola tempra.

Ad onta di queste mende e di qualche lungaggine, la *Sonnambula* è generalmente collocata fra le classiche produzioni del repertorio italiano; e fra le opere di Bellini tiene il primo luogo dopo la *Norma*. E mentre altri spartiti del medesimo autore, come la *Straniera*, ed i *Capuleti e Montecchi* giacciono nell'obblio, la *Sonnambula* colla *Norma* e coi *Puritani* forma quella triade di opere, che non lascia perire il nome di Bellini.

A Torino poi la *Sonnambula* fa visite frequenti; e non avrete dimenticato che sul finire dello scorso carnovale noi in quest'opera applaudivamo alla valentia della Vaschetti. Essa venne ora riprodotta al D'Angennes, dove porse qualche ristoro alle faccende di questo teatro caduto così al basso per colpa di un impresario imprevidente — La *Sonnambula* con qualche nuovo artista e con un'esecuzione più accurata del solito ebbe esito felicissimo. La signora Virginia Pozzi, a cui sin dal principio della stagione abbiam reso giustizia, è un'*Amina* a poche seconda. Peccato che la sua voce non sia intonata come è agile! Il tenore sig. Daniele è allievo dell'accademia filarmonica, ed è dotato di pregi non comuni. Canta con espressione e con dolcezza; badi però a correggere la sua voce dalla tendenza che in lui si manifesta al gutturale. Degli altri non parleremo giacchè passarono senza infamia e senza lode. I cori e l'orchestra fecero il dover loro. A proposito di questi signori, favorirebbero essi di spiegarci perchè si dimostrino così valenti nella *Sonnambula*, e fossero così cani (scusino il termine!) nella *Lucia*?

Ora che l'impresario del teatro D'Angennes ha imparato a conoscere il pubblico torinese, speriamo che renderà omaggio al suo buon senso ed alla sua giustizia, e che un'altra volta non aspetterà che le rappresentazioni volgano al termine e che la cassetta chieda aiuto e misericordia per allestire uno spettacolo alquanto sopportabile.

Fra breve parleremo di nuovo dei concerti dei signori Marchisio i quali per l'importanza dello scopo che si prefiggono e per alcuni nuovi componimenti che in essi vennero eseguiti, meritano che chiamiamo ancora su di essi l'attenzione dei nostri lettori.

Colla sera di venerdì ebbero termine al teatro Carignano le rappresentazioni della compagnia sarda.

Noi daremo ai nostri lettori esatto rendiconto delle recite di questa compagnia a Parigi, essendo il suo tentativo, e l'esito che lo seguirà, cosa che interessa l'arte drammatica italiana.

in gran numero i militi della guardia nazionale, gli allievi della accademia militare, le truppe della guarnigione, gli studenti dell'ateneo, i convittori del collegio nazionale, colla militare divisa, gli allievi delle scuole secondarie e comunali, gli artisti ed operai.

Fu un sol grido, una sola acclamazione, quella di: *Evviva il Re! Evviva lo Statuto! Evviva la legge Rattazzi!* Ed anche quando terminata la rivista, alle undici e mezzo, S. M. il re si recò al suo palagio fu accompagnato da' più fragorosi saluti.

Nel balcone del palazzo Madama prospicente la via di Po, assistevano alla festa i principi e le principesse reali, che, sebbene in età adolescente, hanno oggi come sempre gustato quanto dolci siano i saluti spontanei e le affettuose acclamazioni, e come alla lealtà del re risponda la riconoscenza del popolo.

È certo uno spettacolo confortevole quello di un principe acclamato e salutato, senza che se ne mischi la polizia, di un principe che riceve gli attestati più solenni del popolare affetto, mentre nelle altri parti d'Italia, i governanti se ne stanno solitari nelle loro reggie, e quando compaiono in pubblico, sono accolti con indifferenza, o salutati da compri applausi.

Il cielo ha favoreggiato la festa: però sul far della sera si è levato un vento impetuoso che ha non poco contrariata l'illuminazione. Il signor Giacinto Ottino si è assai distinto nell'ordinamento de' preparativi per l'illuminazione della via di Po. Egli si è mostrato artista valente e di buon gusto, sebbene abbia sacrificato l'arte alla ristrettezza dei mezzi, coll'erigere un arco, di svelte forme, ma che ha di commendevole soltanto le due colonne d'ordine corintio.

Però illuminato, l'arco produce un piacevolissimo effetto. Lo stesso dicasi dei magnifici candelabri, dei quali la varietà non turba l'armonia della serra artificiale eretta in brevissimo tempo e con vero sentimento artistico. Magico era l'aspetto della via di Po, veduta dalla piazza Vittorio Emanuele o dalla piazza Castello. Erano migliaia e migliaia di fiammelle a gaz che sfidavano i rabbuffi del vento, ed a breve distanza sembravano un torrente di luce; ma passeggiando lunghesso la via, diminuiva l'effetto ottico, per l'interruzione inevitabile ch'era nell'illuminazione. Dopo la via di Po, si distinguevano le facciate del Palazzo di Città, del Senato e della Camera elettiva, della Camera di commercio, dello scalo della strada ferrata, delle chiese della Basilica e di Po. Non resistettero al vento se non i lumi a gaz: tuttavia, essendosi calmato verso le nove, si poterono riaccendere, e tanto le vie principali quanto le rimote rimasero assai bene illuminate.

Per tutta la sera, sino ad ora tardissima si ebbe folla di passeggiatori: borghesi e militari. I soldati si ritirarono in quartiere soltanto alle dieci. Questa festa popolare non fu turbata da alcun spiacevole caso: è ammirabile l'ordine, la quiete, la compostezza della nostra popolazione, virtù essenzialissima in paese libero, poichè la libertà senza ordine è anarchia, come l'ordine senza libertà è dispotismo.

I PROTOCOLLI TELLE CONFERENZE DI VIENNA. I giornali inglesi e francesi hanno incominciato la pubblicazione dei protocolli stessi in occasione delle conferenze di Vienna, quali furono presentati al parlamento inglese. Siccome il testo completo occuperebbe uno spazio troppo esteso del nostro giornale, ci limitiamo a pubblicarne il sunto, come viene dato dal *Times* nel seguente articolo:

Le carte relative alle negoziazioni di Vienna intorno alla questione orientale, ora presentate al parlamento, si limitano ai protocolli ufficiali e ai *memoranda* di quelle famose conferenze; ma pure contengono una piena ed autentica esposizione delle proposte fatte dalle diverse potenze in questa circostanza, degli argomenti coi quali furono sostenute ed oppugnate, e dei sutterfugi coi quali vennero eventualmente respinte. Asseriamo a dirittura che è impossibile terminare la lettura di quei documenti senza riportarne la convinzione che i ministri russi hanno sostenuto continuamente un giuoco falso e disonesto, che l'accettazione dei quattro punti per parte della Russia non fu che un semplice pretesto, e che la controproposizione fatta ultimamente in nome del gabinetto di Pietroborgo, era un insulto positivo verso le altre potenze dell'Europa in causa della sua assurdità. Queste opinioni espresse in termini più cortesi e riservati sono quelle medesime colle quali il conte Buol pose un fine ai procedimenti della conferenza.

Però, senza entrare presentemente in un'ampia discussione delle proposte, porremo i nostri lettori in possesso di un sommario delle cose ivi trattate:

La conferenza fu aperta a Vienna il 15 marzo con un discorso del conte Buol, che era stato unanimemente eletto a presidente. Questo indirizzo era un'esortazione a sentimenti pacifici e concilianti fra i plenipotenziarii, ma conteneva l'importante dichiarazione « che l'imperatore d'Austria aveva fissata la sua mente intorno alle condizioni indispensabili della pace, e che nulla, neppure le più serie conseguenze, avrebbero impedito S. M. dall'aderire scrupolosamente agli impegni contratti verso i suoi alleati. » Queste condizioni sono i quattro punti, ben conosciuti, i quali erano stati comunicati all'inviato russo: questi aveva dichiarato che aderiva a tutti i principi ivi enunciati (compreso quello di porre un fine alla preponderanza russa nel mar Nero), ed era pronto ad adottarli come punto di partenza per le negoziazioni. Questa definizione fu ammessa dalla Francia e dall'Inghilterra, le quali dichiararono che questi principii dovevano essere considerati come superiori a qualsiasi discussione, e che non rimaneva che di determinarne l'applicazione. Si fissò allora l'ordine della discussione che fu — 1° i principati danubiani, 2° la navigazione dal Danubio; 3° la limitazione della potenza russa nel mar Nero, 4° la situazione dei sudditi cristiani della Porta. Il ministro russo dopo inefficace tentativo di ottenere l'ammissione della Prussia alle conferenze, acconsentì alla completa e permanente abrogazione dei trattati esistenti precedentemente in riguardo ai principati fra la Russia e la Turchia; la futura condizione di queste provincie doveva essere determinata da un atto solenne della Porta col quale si provvedeva alla conservazione di tutti i privilegi e delle libertà dei moldavi, valacchi e dei serviani, sotto la sanzione amichevole delle grandi potenze. Ogni protezione esclusiva doveva essere abolita, e i plenipotenziarii russi dimostrarono uno zelo speciale, ma lodevole, affinchè le franchigie del popolo in quelle provincie non fossero in alcun modo ristrette. L'assestamento definitivo di un progetto per l'amministrazione dei principati fu rimesso ad una commissione, la quale doveva attendere ulteriori istruzioni da Costantinopoli.

La questione della navigazione sul Danubio fu nello stesso modo accomodata senza grave difficoltà. La Russia protestò che non aveva mai contestata nè avversata la libertà commerciale del fiume, e che gli ostacoli insorti procedevano unicamente da cause naturali; alla quale osservazione il barone Prokesch rispose seccamente, che sebbene egli non ponesse in questione le buone intenzioni del governo russo intorno a quest'affare, però accadeva sgraziatamente che i risultati erano incontestabilmente opposti alle sue dichiarazioni. L'accomodamento nel quale si convenne eventualmente, determina che i principii stabiliti nel 1815 in riguardo agli altri fiumi navigabili dell'Europa debbano essere applicati al Danubio, e guarentiti da tutte le potenze; e che una commissione di tutte le grandi potenze dovesse essere nominata onde prendere le misure necessarie per aprire e proteggere la libera navigazione del fiume. La Russia aderì di non ristabilire la sua quarantena alla bocca di Sulina, e si obbligò di non erigere alcuna fortificazione fra i canali di Sulina e di S. Giorgio.

Il 26 marzo i plenipotenziari giunsero alla discussione del terzo punto, intorno al quale il conte Buol propose che i ministri di Russia e di Turchia dovessero primieramente essere invitati a spiegare rispettivamente innanzi alla conferenza i mezzi coi quali quali essi intendevano di mandare ad effetto la stipulazione generica.

La Francia e l'Inghilterra aderirono a questa cortese proposizione, ma essa fu declinata dal principe Gorciakoff. L'inviato russo dichiarò che non era in grado di procedere nella via suggerita dal conte Buol, e si convenne in una proroga della riunione nell'intento di lasciar tempo ad Alì bascià di giungere da Costantinopoli e al signor Drouin de Lhuys da Parigi, e di richiamare da Pietroborgo nuove istruzioni. L'Austria insistette sulla convenienza di procedere in questo intervallo di tempo alla discussione del quarto punto, e la Russia sostenne con vigore questa proposizione; ma gl'inviati di Francia e d'Inghilterra ebbero l'ordine dai loro rispettivi governi di astenersi dalla discussione dell'ultimo punto sino a tanto che il terzo non era assestato.

Il 17 aprile dopo una interruzione di 18 giorni, la conferenza si riunì di nuovo onde conoscere il risultato del rapporto fatto a Pietroborgo. Il Principe Gorciakoff ricusò tosto di accettare l'offerta fattagli nella precedente riunione, e di presentare egli medesimo una proposizione; ma egli aggiunse che la Russia era disposta a prendere in seria considerazione qualsiasi mezzo che fosse proposto, purchè non fosse tale da ledere i diritti di sovranità dell'imperatore di Russia nei suoi proprii dominii. Dietro questo annuncio il sig. Drouin de Lhuys, allora presente, espresse il suo rincrescimento che dopo un indugio di 18 giorni i plenipotenziari russi non abbiano avuto una migliore comunicazione da fare alla conferenza; egli propose perciò che le potenze alleate si riunissero immediatamente per convenire in una proposizione; e terminò col chiedere al principe Gorciakoff se la Russia considererebbe lesi i suoi diritti di sovranità se fosse privata della facoltà di costrurre un numero illimitato di navi nel mar Nero? A tale famigliare questione, il principe Gorciakoff rispose che « la Russia non acconsentirebbe a ciò che la sua marineria fosse ristretta ad un numero determinato nè per trattati, nè per altri mezzi. Siccome questa dichiarazione decideva definitivamente la questione, e recava a termine la negoziazione in pochi giorni, sarebbe inutile di esporre qui gli argomenti addotti *pro e contra* in riguardo al principio della limitazione, sebbene essi meritino un attento esame. Un interesse più immediato havvi nell'osservare la condotta tenuta dalla Russia verso la fine delle negoziazioni.

In aggiunta alla cessazione della preponderanza marittima della Russia nel mar Nero, il terzo punto doveva determinare una connessione più stretta fra l'impero ottomano e il sistema generale dell'Europa. Onde mandare ad effetto questo principio fu stesa una clausola dal signor Drouin de Lhuys, che obbligava tutte le potenze a rispettare l'indipendenza e l'integrità territoriale dell'impero ottomano, a garantire in comune la rigorosa osservanza di questo impegno. Intorno a questo punto il principe Gorciakoff ricusa senz'altro di annettere a questa garantia il significato di una garantia positiva od attiva del territorio turco, e ciò è la prova la più evidente del vero spirito, che anima la Russia mentre si è impegnata in queste negoziazioni. Spinto però alfine a spiegare più estesamente le viste della corte di Pietroborgo, dacchè aveva già reietti i mezzi per raggiungere lo scopo del terzo punto, il principe Gorciakoff fece lettura di una carta il 21 aprile alla conferenza, nella quale cercò di dimostrare che la Turchia non era esposta ad alcun pericolo per parte delle forze navali della Russia, e finì col dichiarare che la Russia non avrebbe alcuna obbiezione ad aderire ad una revisione del trattato del 1841 allo scopo di aprire alle bandiere militari di tutte le nazioni gli stretti dei Dardanelli e del Bosforo. Questa è letteralmente l'unica concessione che la Russia annunciò essere disposta a fare nelle presenti circostanze, concessioni fatte realmente piuttosto a spese della Turchia che del proprio. Vi tenne dietro un altro suggerimento, quello di chiudere gli stretti a beneplacito della Porta, ma questi progetti erano evidentemente senza valore e impraticabili onde non rimaneva altro ai plenipotenziari e dell'Inghilterra e della Francia che di ricusarne la discussione, e di dichiarare che le loro istruzioni e i loro pieni poteri erano esausti.

Ciononostante l'inviato russo continuò a pretendere con singolare impudenza che aveva esaurito l'impegno del suo governo facendo alcune proposizioni per risolvere le difficoltà; l'unico valore di quelle proposizioni negli occhi nostri e in quelli dell'Europa è la dimostrazione che la Russia non acconsentirà, a meno che sia costretta, a dare qualsiasi guarenzia per l'indipendenza territoriale della Turchia, la di cui lesione fosse un immediato *casus belli* fra essa e le altre grandi potenze; e che la Russia manterrà sino a che lo potrà fisicamente, la posizione aggressiva nel mar Nero, che fu la sola causa della presente guerra. Il conte Buol terminò la conferenza come l'aveva aperta, dichiarando che nell'opinione della corte di Vienna, il piano proposto dal signor Drouin de Lhuys, e rigettato dalla Russia, era completo ed efficace, ma che le controproposte della Russia non erano tali, e non potevano considerarsi come atte a dar corpo a principii che potessero essere introdotti in un completo e generale sistema di politica.

Queste parole non lasciano alcun dubbio sulla causa della mala riuscita delle negoziazioni, e gettano tutto il peso della nuova rottura sulla Russia. Infatti il principale merito di queste trattative è di aver messo in chiaro alla faccia dell'Europa il carattere insolente ed aggressivo del nemico, che abbiamo contro di noi, dimostrando che se gli alleati sono decisi di prevenire i pericoli e i mali che la preponderanza della Russia minaccia d'infliggere a tutta l'Europa, essi non possono ottenere questo risultato che mediante la vittoriosa e unita continuazione della guerra.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Il senato ed il voto dell'emendamento Desambrois. Se si consultano le differenti nomine dei senatori, fatte dal 1848 a questa parte, si troverà che tre quarti all'incirca di quelli che votarono contro l'emendamento Desambrois appartengono alla nomina fatta da re Carlo Alberto prima dell'apertura del Parlamento seguita l'8 maggio.

Il numero de'senatori è al presente di 109. Votarono in favore dell'emendamento 47, contro 45, si astennero 3, erano assenti 14.

Ecco ora come si ripartono i votanti:

	Sì	Nò
1. Nomina di Carlo Alberto, prima dell'apertura del parlamento	10	30
2. 1848, 16 agosto al 10 dicembre, ministero Pinelli e Revel	3	2
3. 1849, 10 luglio a 18 ottobre, ministero D'Azeglio-Pinelli	4	5
4. 1849, 20 ottobre a novembre 1850, ministero d'Azeglio-Galvagno	9	6
5. 1852, marzo, ministero D'Azeglio-Cavour	1	2
6. 1852, novembre a marzo 1854 ministero Cavour-S. Martino	10	»
7 1854, marzo ad aprile 1855, ministero Cavour-Rattazzi	10	»
Totale	47	45

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Genova, 13 *maggio*.

Alle cantonate della città leggesi finalmente un proclama del sindaco ed un ordine del giorno del generale della guardia nazionale, relativi alla festa di domani. Come già vi è noto, la festa dello statuto a Genova, già son due anni, è ridotta ad una semplice funzione religiosa, causa la parsimonia del municipio, che su questo particolare sa veramente di esoso. Mentre i più piccoli comuni gareggiano a seconda delle loro forze nel solennizzare la settima ricorrenza dello statuto, la capitale marittima del regno dà esempio di invereconda indifferenza, nè cerca smentire la sua proverbiale grettezza!.... Manco male che con sano accorgimento si dispose per domani la collocazione della lapide commemorativa de' morti nelle guerre nazionali del 1848-49. Questa inaugurazione varrà a compensare un più splendido festeggiamento qualunque. V'interverranno le primarie autorità con una deputazione dell'esercito e della guardia nazionale. Questa sarà prima passata per la prima volta a rassegna dall'intendente generale che assisterà al *défilé* d'uso.

Poichè mi occorre sotto la penna l'intendente generale, vi dirò che qui cagionò non poca sorpresa il vederlo in una delle scorse sere in teatro, lungamente stretto in famigliare colloquio col conte di Revel e col deputato Arnulfo. È un fatto che a mio credere onora d'assai gli uomini politici del nostro paese. Le inimicizie politiche non debbono oltrepassare il pubblico arringo, nè l'opposizione dee assumere l'indelicato aspetto della personalità. Chi nella cessata crisi offrì le proprie demissioni sul timore di un ministero di destra può benissimo nutrire e manifestare individuali simpatie per gli uomini che sarebbero stati chiamati a comporlo. A Genova le suscettività politiche sono tuttavia assai tese, ed un incidente che in paese provetto in libere istituzioni sarìa passato inosservato, cagionò qui non poca sorpresa.

A tutto ieri erano partiti per l'Oriente 10,826 uomini, non compresevi 6 compagnie di bersaglieri che l'*Imperator* andò ad imbarcare a Savona e Villafranca il 10 corrente. Coll'*Imperator* partì egualmente per Balaklava il *Jason*, capitano Sane John, colla prima batteria d'artiglieria, treno d'armata e stato maggiore, cavalleggeri Alessandria, e molti altri cavalli. Ier l'altro ripartirono pure da questo porto la fregata a vela il *Cumberland* e la corvetta a vapore il *Saranac*, degli Stati Uniti. Vuolsi che la prima ritorni in America a riunirsi alla squadra che minaccia Cuba; la seconda si trasferisce di bel nuovo al golfo della Spezia.

Il restante della nostra spedizione sarà finalmente imbarcato entro tutta la prossima settimana. Il generale Alessandro Lamarmora, collo stato maggiore della seconda divisione, partirà mercoledì venturo sulla pirofregata nazionale la *Costituzione*. Forse vi farà meraviglia il sapere che circa un terzo ancora del contingente spedizionario trovasi a terra, ma le remore e gl'incagli incontrati a causa dei materiali e delle sussistenze che provengono dai fornitori sì nazionali che esteri, erano tali da ritardare ben peggio.

Sento che il fisco della provincia di Levante procede contro un malaugurato frate, il cappuccino P. Michelangelo da Rossiglione, il quale nelle prediche del mese mariano ebbe la felice ispirazione di trovar nuovi trionfi a M. V. nella caduta del ministero e nella crisi che angustiava lo stato. Il furibondo frate debbe aver provato un triste disinganno, egli che, dopo essersi scagliato contro il progetto di legge del matrimonio civile e contro la facoltà di erigere un tempio valdese a Genova, riconosceva per « un miracolo di Maria, che dopo « cinque mesi, di dolori, di affanni, di agonia, « di guerra continua dell'ingordo sparviero contro « la casta colomba, finalmente l'infame legge era « sepolta, l'esoso ministero caduto. »

I vostri compositori credettero bene di far passare lo sciagurato Pianori per fiorentino in luogo di faentino, com'io lo designai e come infatti egli è. Firenze non ha da lodarsi del poco lusinghiero regalo. Dopo la sua condanna, la triste di lui biografia incomincia a svelarsi per opera degli stessi suoi antichi amici. È un fatto che, durante la sua proscrizione, tornò più volte in patria a perpetrarvi assassinii. Stando in Corsica ebbe sentore di qualche attentato contro la fedeltà della propria moglie. Abbandonò immediatamente l'isola e corse a Faenza ad assassinarvi a tradimento il preteso drudo. I particolari di questo assassinio, che egli stesso compiacevasi di raccontare, sono sì orrendi che la mia penna sdegna riferirli ai vostri lettori.

S.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Parigi, 11 *maggio*.

Il fatto più importante ed innanzi al quale impallidiscono tutte le considerazioni ch'io potrei fare è la pubblicazione fatta dal *Moniteur* dell'indirizzo presentato a S. M. da una deputazione dell'emigrazione polacca. Anzi non è un solo, ma sono due gli indirizzi ed il secondo emana dal capo dell'antica insurrezione. Questo fatto e la lettura poi degli indirizzi produsse qui un'immensa sensazione giacchè sono scritti nel modo più energico. I commentari ed i pronostici non mancarono, come è ben facile l'immaginare, e la maggior parte vi volle vedere un cambiamento di politica ed il pensiero dell'imperatore di inaugurare quello che si chiama la guerra delle nazionalità. Ma il tutto non è qui.

Si assicura che il sig. de Bourqueney è richiamato da Vienna, non essendo più l'uomo adattato a sostenere la politica che si vuol inaugurare, e si assicura altresì che l'imperatore d'Austria, mante-

nendo le conferenze, ed offerendo la sua benevola mediazione alle potenze occidentali, alle quali dirà sempre di essere con loro e non colla Russia, siasi espresso però chiaramente che non prenderà mai parte attiva alla guerra.

Si disse anche che l' influenza del signor De Bruck vince ormai quella del signor Buol e che quest'ultimo, non potendo più accettare la nuova politica del gabinetto austriaco, si ritirerebbe e rinuncierebbe al ministero. In tal caso entrerebbesi in una via novella, giacchè l' Austria, in luogo di mantenere la sua armata sul piede attuale, penserebbe a dare dei congedi mantenendo i quadri dell'esercito.

Tutti questi fatti, come voi vedete, sono della più alta gravità, e se buoni successi immediati in Crimea non vengono a dare altre e positive speranze, da tutto questo cambiamento di sistema ne verrà che la guerra dovrà cambiare di carattere e potrebbe aversi da un momento all'altro quello che tanto temevasi, vale a dire la guerra generale.

Il sig. Walewski fece le sue visite al corpo diplomatico, e non si parla più del sig. Drouin de Lhuys quasi che fosse morto da dieci anni. Il primo atto del nuovo ministro fu di chiamare alla direzione politica del gabinetto il signor Armand Lefèvre in luogo del sig. Bourée.

Il sig. Lefèvre non è un uomo d'alta portata politica ma è una testa savia e molto intelligente. Esso pubblicò una storia dei gabinetti d'Europa sotto l' impero e questo lavoro è molto pregiato: fu ministro in Baviera, poi per un momento a Berlino dove era circondato di molta considerazione, ma il re di Prussia, che non amava molto la politica napoleonica, lo lasciò partire senza dargli nemmeno una decorazione, ciocchè si usa quasi costantemente. Il signor Lefèvre conosce bene la Germania e non sarà sicuramente il zimbello delle promesse e fantasmagorie austriache. Questo diplomatico aveva lasciato a malincuore la sua carriera ed ora vi rientra con molta volontà di fare. Non dimenticate però mai che la scelta degli individui non ha presso di noi quell' importanza che potrebbe avere nel vostro paese; non dimenticate che il supremo direttore della politica è sempre l' imperatore: esso è il solo direttore politico del ministero degli esteri, ed il sig. Drouin de Lhuys lo ha ben provato.

P. S. La voce del richiamo del sig. Bourqueney prese in oggi molta consistenza, come anche quella sulla probabile dimissione del conte Buol. Il nostro mondo politico è molto inquieto.

Il *Moniteur* riporta nelle sue colonne la corrispondenza dell' *Indépendance Belge* sulla dimissione del sig. Drouin de Lhuys: in essa non troverete nulla di più di quanto vi ho già scritto e di quanto fu pubblicato dal *Times*. A.

Il *Moniteur* ha il seguente indirizzo presentato all' imperatore dalla deputazione dei polacchi residenti a Parigi e nelle vicinanze:

« Sire,

« I polacchi rifugiati in Francia mettono con vera sollecitudine la loro voce di conserva con quella di tutti i francesi, per esprimere la gioia che essi sentono del non aver avuto il delitto tentato contro la vostra vita altro risultato che quello di fare manifestarsi un sentimento universale d'orrore contro l'attentato, di rispetto e divozione verso V. M. È questo un tributo di riconoscenza, che essi porgono con ardore al capo del paese, che accorda loro una così generosa ospitalità, al nipote dell' eroe, che fu il rigeneratore della loro patria, al glorioso imperatore, che fa palpitare di speranza tutti i cuori polacchi.

« Degnate accogliere, ecc. »

Dopo questo indirizzo, lo stesso *Moniteur* pubblica la seguente lettera, che l'imperatore ricevette dal generale Rybincki:

« Sire,

« L'emigrazione polacca ringrazia Dio, per la conservazione della vita di V. M. I., vita che si volle torre di mezzo nel momento appunto in cui V. M. sta combattendo il nemico non solo della Francia, ma dell'Europa e dei suoi più importanti interessi.

« La speranza d'un avvenire tranquillo e grande, che s'è in questi momenti diffusa per l' Europa, non può, sire, essere realizzata che per la vostra iniziativa veramente provvidenziale ed eroica. Senza voi, l'Europa si forma o ricade negli abissi; con voi, suo vero capo, essa s' avanzerà arditamente verso i suoi nuovi destini.

« La Polonia conservò religiosamente, con amore e venerazione, queste gloriose tradizioni, che, raccolte e continuate da V. M. I. aprono un' epoca novella per la Francia e per la Polonia e, coll'unione di questi due paesi, per la grande famiglia europea.

« Sire, la Polonia spera tutto dalla giustizia e, fiduciosa com'è nella M. V. I., è convinta che voi sarete l'organo di questa giusta giustizia.

« I sentimenti che io metto rispettosamente dinnanzi alla M. V., in nome degli ufficiali e dei soldati dell' antica armata polacca, sono, ne ho certezza, i sentimenti dell'intiera Polonia. Non ne sarei disdetto, se essa potesse esprimere il suo pensiero. Sì, o sire, essa soffre e guarda verso l'occidente, dove non vede e non ama che V. M. I.

« Tutto un popolo nelle sue inesprimibili angoscie, nelle sue speranze, e nella sua riconoscenza, innalzerà preghiere a Dio, perchè si degni conservare, fortificare ed ispirare V. M. I.

« Di V. M. I. l'umilissimo e devotissimo servitore, generale Rybinski, ultimo generale in capo dell' antica armata polacca nel 1831. »

AUSTRIA

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)*

Vienna, 9 maggio.

I partigiani della pace non cessano di mettere in giro le più strane notizie per far credere alla possibilità di un prossimo accomodamento. Per controbilanciare l'effetto delle crisi ministeriali di Parigi e Costantinopoli, si asserisce che il signor Drouin de Lhuys ha abbandonato il ministero per assumere una missione speciale presso le conferenze di Vienna, onde continuare le trattative di pace, e del pari si annuncia che Rescid bascià verrà in questa capitale a prendere il posto di Alì bascià.

Con queste notizie si dà ai cambiamenti ministeriali, che in sulle prime erano stati considerati come sintomi bellicosi, un carattere pacifico. Non è d'uopo aggiungere che nessuno di quelli che hanno qualche intelligenza delle cose vi presta fede, e che quelle voci sono fabbricate per sostenere in qualche modo i fondi pubblici alla borsa, ove i creduli sono molti, specialmente quando si tratta di cose che sono desiderate.

L'accordo dell'Austria e della Prussia fa ogni giorno grandi progressi, e i giornali ne parlano come di un fatto assai naturale e conveniente. La partenza del conte Esterhazy per Berlino viene in conferma di queste opinioni. Si aggiunge che il conte Arnim ha ricevuto dalla sua corte nuove ed estese istruzioni per dare il più ampio sviluppo a questo accordo, in conseguenza del quale la Prussia prenderebbe parte alle conferenze se queste avessero da riunirsi ancora.

La firma della convenzione militare tra la Francia e l' Austria è ora positivamente smentita, e anche la partenza del generale Hess per l'esercito è sospesa indefinitivamente. Quest' ultima circostanza, dopo che il suo viaggio era stato annunciato ufficialmente tanto dalla *Gazzetta di Vienna* come dal *Moniteur*, è assai notevole e dimostra da se medesima un cambiamento di politica. Si assicura che il gabinetto austriaco abbia abbandonato ogni idea di guerra e che la politica pacifica e neutrale, ossia russa del sig. de Bruck abbia trionfato completamente. A questo risultato avrebbe contribuito un' estesa memoria scritta dal generale Hess e diretta all'imperatore, nella quale per motivi strategici è dimostrato che l' Austria non è presentemente in grado di fare la guerra alla Russia, senza incorrere in una certa disfatta. Egli ha rilevato che la Galizia è interamente esposta all' invasione del nemico, e che dichiarando la guerra l' esercito austriaco non ha altra scelta che di ritirarsi immediatamente nelle sue basi d' operazioni verso l' interno, cioè sopra Olmütz e le fortezze ungheresi di Comorn e di Munkats.

L'attentato commesso contro la persona dell'imperatore Napoleone ha dato ai russofili di qui un nuovo argomento per le loro idee, dacchè essi dichiarano ad alta voce che sarebbe una follia per l' Austria l' impegnarsi in un'alleanza con una potenza la di cui situazione politica dipende dalla vita di una sola persona. In fondo questo è l'argomento che predomina nella politica austriaca sino dal principio della questione. L'alleanza russa vien considerata come costante ed indispensabile qualunque siano gli avvenimenti del mondo, mentre l' alleanza francese è esposta ai pericoli delle rivoluzioni periodiche che agitano la capitale della Francia.

SPAGNA

Una corrispondenza dell' *Indépendance Belge*, da Madrid in data del 4, dopo aver notato il circolo ristretto d'uomini reazionari, che stanno intorno alla regina, gl'intrighi di monsignor Franchi e del suo braccio destro don Agostino Veralès, dice che questi, coll'aiuto di tre gentiluomini, era arrestato, doveva rapir la regina e trasportarla segretamente a Badaioz, sulle frontiere del Portogallo.

Un'altra corrispondenza, del *Siécle*, parla di due generali ed un colonnello, appartenenti al partito reazionario, che vennero confinati, per conseguenza degli ultimi fatti, in città di provincie. « Il ministro della guerra, disse O'Donnel alle cortes, non fece con ciò che usare d'un suo diritto. La misura era giustificata dalle circostanze. So che la condizione delle cose è grave. Si lavora e si cospira in ogni senso, ma il governo spiegherà il vigor necessario per iscongiurar la tempesta. La sua divisa è la legalità, ma non vorrà perire per eccesso di legalità. Se le circostanze lo esigessero, il governo è deciso a venirne alle più straordinarie misure, salvo in seguito far approvare la sua condotta dalle cortés. » *(Segni d'approvazione)* Il duca di Baylen, uomo liberale e nipote del generale Castanos, che comandava l'armata spagnuola alla battaglia di Baylen, fu nominato maggiordomo in capo del palazzo. Si parla di altre riforme radicali nella composizione della casa della regina.

NOTIZIE DEL MATTINO

AUSTRIA

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)*

Vienna, 10 *maggio.*

Sebbene la notizia data da qualche tempo fa intorno ad una insurrezione dei contadini nell'Ukraina sia stata smentita o almeno ridotta a proporzioni assai esigue, pur si viene ora a sapere in modo positivo che accaddero gravissimi disordini in quelle campagne, cagionati dalla voce corsa che un manifesto della santa sinodo prometteva ai contadini la liberazione delle corvate (*roboth*) e la proprietà dei fondi che coltivavano. Siccome queste promesse non si verificarono, i contadini imputarono il ritardo a colpa dei possidenti e dei popi e commisero ogni sorta di eccessi contro i medesimi sino a che intervenne la forza armata. In vicinanza di Mohilew si venne ad un combattimento dei contadini e alcuni battaglioni di fanteria: 40 contadini furono uccisi, gli altri dispersi, o presi. Dodici di questi ultimi furono incatenati e mandati in Siberia, gli altri ebbero il knut, e nei loro villaggi si posero forti acquartieramenti di truppe.

Da Berlino si scrive che la questione polacca tiene in grande apprensione il gabinetto prussiano. Sino dai primi momenti della missione del signor Usedom a Londra, questo diplomatico aveva nelle sue istruzioni di impedire in qualunque modo che si prendessero dalle potenze occidentali determinazioni in favore di quella nazionalità. Il signor Usedom non potè ottenere alcuna assicurazione in proposito, perchè non aveva nulla da offrire in compenso di una tale concessione, e le potenze si riservarono quindi la loro libertà d' azione, e ciò che avvenne non ha guari a Londra e Parigi, non è fatto per tenere interamente tranquille l' Austria e la Prussia.

Si crede che il gabinetto prussiano abbia fra le altre cose fatto valere anche queste considerazioni presso quello di Vienna onde dimostrare al medesimo la necessità di maggiore unione fra le potenze tedesche. L'accordo può dirsi già ristabilito, e lo era ancora prima che i primi ministri Manteuffel e Buol ne avessero sentore, giacchè le trattative furono preparate dagli uomini di intima confidenza dei due gabinetti, non meno che del gabinetto di Pietroborgo.

Non si parla più di riprendere le conferenze, e si tratta ora soltanto del modo di dichiararle chiuse. A questo fine si attende la risposta in iscritto dei gabinetti di Londra e Parigi alle ultime proposizioni dell' Austria, la quale si sa essere negativa, essendo ciò stato annunciato col telegrafo. Fra pochi giorni partirà anche Alì bascià, dimodochè degli straordinari inviati per le conferenze non rimane che il sig. Titoff. Si dice assai vicina anche la partenza del sig. Prokesch per Costantinopoli, ove assumerebbe le funzioni d'internunzio. A Francoforte sarebbe confermato nel suo posto il conte di Rechberg che lo occupa ora provvisoriamente. Dacchè l' Austria e la Prussia si sono messe d'accordo il posto d' inviato a Francoforte cessa di avere qualche importanza.

— Si legge nei fogli tedeschi in occasione dell'annuncio dell'arrivo del generale Lamarmora a Balaklava che il generale era infatti colà atteso al più tardi per il giorno 9 dacchè era stato convocato per il 10 un gran consiglio di guerra al quale doveva assistere anche il comandante in capo del corpo piemontese.

VARIETA'

NECROLOGIA

CARLO AGOSTINO NOVELLIS

Lo scrivere oggidì intorno ad un uomo privato dopo la sua morte è da parecchi avuto in estimazione di opera perduta, perchè sfogo all' afflizione di conoscenti e di amici, che vogliono rendere l'ultimo tributo o di gratitudine o di amicizia sopra la tomba di lui, col quale erano congiunti per soavissimi vincoli. E' dicono: che giova prolungare di qualche giorno la memoria di un uomo il quale non fece altro che adempiere quel debito che ciascuno ha col suo simile, operando il bene? Se la società umana fosse tutta composta di onesti, forniti di tanta virtù di stoici da non riputare lodati se stessi nelle buone opere degli altri, potrebbe questo essere concesso; anzi aggiungerò dovrebbe essere comandato da una legge, perchè dopo morte si scrivesse la vita de' rei, affinchè l' infamia che verrebbe a costoro tenesse nelle vie della rettitudine tutti gli altri; ma finchè per avverso la società umana starà quale è oggigiorno e quale fu sempre per lo passato, cioè un' aggregazione di uomini, dei quali pochissimi trassero dalla natura l' animo veramente indiritto a virtù, e che i buoni semi sparsi da essa così seppero coltivare che non mai o assai rare volte dal buon cammino si discostarono, il ricordare il nome e le opere dei galantuomini sarà sempre tenuto in pregio. Per queste commemorazioni gli uomini dabbene si conforteranno, veggendo che la virtù modesta del padre di famiglia, dell' artista, del letterato non è disconosciuta; e quei tali che vogliono vestire le sembianze del buon cittadino senza esserlo nel fatto, leggendo, potranno avvedersi quale disti divario tra colui ch' è rettamente onesto e colui che non lo è, e così farne suo pro il men tardi che possa, perchè, quantunque il pentimento sia buona cosa anche se giunge serotino, pure vi è sempre da temere non giunga esso in tempo per riparare al male che si è fatto. Questo breve preambolo ho giudicato necessario affinchè sia fatta giusta ragione all' uomo di cui impresi a sporre in breve la vita: questo preambolo ho giudicato necessario parlando di Carlo Agostino Novellis.

Ebbe egli i natali in Savigliano l' anno mille ottocento tre, il giorno primo del mese di aprile; gli fu padre Giacomo il quale si acquistò buon nome sì per la dottrina che per la probità nella giurisprudenza. Carlo Agostino finchè fu nella fanciullezza e negli anni della adolescenza attese agli studi nella sua città nativa, ma poi dovendo ascendere a cose maggiori venne in Torino dove si diede allo studio della medicina, studio che continuò nella Sapienza di Roma, dalla quale accademia ottenuto il diploma dottorale, ritornò in Torino per averlo riconfermato, conforme ordinavano le costituzioni universitarie e le leggi dell'ateneo torinese.

Essendogli pertanto in questa guisa fatta abilità di attendere all' esercizio della sua arte, fu per lo spazio di ben nove anni medico dei poveri, nel quale uffizio egli si mostrò di tanta carità, che quanti il domandarono benedissero al suo nome. Dappoi entrò nell' esercito in qualità di allievo nel corpo dei medici, quindi venne nominato chirurgo di seconda classe e di lì a pochi anni di prima. Scoppiata la guerra dell' indipendenza e ritiratosi l'esercito sardo entro i confini del regno in seguito dei fatti di Custoza e di Milano, fu mandato all'ospedale divisionario di Alessandria dove lunghe ed assidue cure prestò alla ingente quantità di infermi per morbi e per ferite che quivi erano condensati, con grande detrimento della sua salute, la quale ogni giorno volgendo in peggio, egli dimandò ed ottenne, dopo oltre diciotto anni di servizio, di essere collocato in riposo.

Avvegnachè il Novellis coltivasse gli studi severi della medicina, come il comprovò con parecchie lodevolissime dissertazioni, intra le quali merita encomio una assai dotta ed elaborata intorno allo scorbuto, dissertazione che per l'alta sua portata fu tradotta in varie lingue, non trasandò mai quelli delle buone lettere, de' quali era assai vago. Si applicò nella sua età giovanile alla drammatica, e si leggono di lui alcune commedie e alcuni drammi nella Biblioteca teatrale economica pubblicata dai torchi Chirio e Mina, delle quali commedie e de' quali drammi vennero alcuni rappresentati e applauditi. Cresciuto negli anni depose il socco ed il coturno e rivolse invece tutti gli studi suoi, per quel tempo che l'esercizio della sua arte gli concedeva libero, alla storia, e più specialmente a quella che risguarda la sua terra nativa. Quindi frutto della sua operosità e diligenza fu anzi ogni cosa una *Storia della città di Savigliano,* corredata ed illustrata da tutti que' documenti che poterono venire in cognizione sua, e siccome ne' suoi propositi era pertinacissimo e nelle indagini instancabili non è a domandarsi se molte carte ritrovò, le quali o giacevano inosservate o si temevano perdute. Tanto favore poi ottenne questa istoria dal suo municipio, che il corpo municipale saviglianese volle dargliene pubblica e solenne testimonianza col proclamarlo storiografo della città ed ei volle rimeritare l'onore ricevuto coll'occuparsi, come aveva già atteso dei fatti, così degli uomini che in tempi diversi la sua terra natale nobilitarono, mandando in luce le *Biografie degli illustri saviglianesi.*

In questa maniera adunque dando saggio il Novellis e dell'amore verso il suo paese e della solerzia ne' suoi studi storici, la R. accademia delle scienze e la R. deputazione di storia patria lo nominarono loro socio corrispondente. Scrisse ancora egli alcuni cenni storici sul villaggio di Lagnasco; insomma non si stancò mai dal trarre in luce que'luoghi e que'fatti, che nella storia generale d'Italia sono degni di onorata memoria. Ridottosi poi alla quiete delle domestiche pareti, credeasi attendere con maggior lena a' suoi studi, ma le forze gli venivano meno ogni giorno per quel lento malore che travagliavalo. Tuttavia nel mille ottocento cinquantatre pubblicava un dizionario delle donne celebri piemontesi, pei tipi della tipografia subalpina, il qual dizionario fu l'ultimo suo lavoro.

Morì il dottore Carlo Agostino Novellis nell' età di anni cinquantuno, il giorno ventotto dello scorso aprile; e lascia grande desiderio di sè all'arte, alle lettere, agli amici, conciossiachè egli era d'indole dolcissima, affettuosissimo cogli amici, cordialissimo con tutti: a lui non si facea il più picciolo servizio senza che non ne serbasse viva memoria; dottissimo nell' arte medica e di non poca valentia come scrittore, non se ne iva altiero come parecchi che nella risuonanza delle parole fanno consistere tutto l' ingegno, e superbi per qualche titolo accademico che si hanno, guardano d'alto in basso il resto degli uomini come fossero men che quisquilie. Ma gli uomini se ne ridono di costoro, perchè se vi ha cosa al mondo che più sia buffa si è la boria di quegli addottorati sputatondo, che vogliono mettere il loro becco anche in quelle cose di cui e' non ne mangiano. Di questi tali non vi ha, non vi ebbe e non vi avrà giammai penuria, nè in Italia, nè fuori, ma tanto in Italia quanto fuori costoro furono sempre tenuti in quel conto che si meritano cioè di greculi e di blateroni, valenti in nient' altro che nell' essere villani.

PIERLUIGI DONINI.

Dispaccio elettrico

Parigi, 13 *maggio.*

Un dispaccio di lord Raglan in data del 10, annuncia che forze russe considerevoli hanno fatto una sortita in quella mattina, ma furono immediatamente respinte nella città; un secondo e terzo tentativo ebbero la stessa sorte. La condotta delle truppe è stata degna di ammirazione.

Un dispaccio russo annuncia che le flotte alleate, aventi a bordo da 10 in 15000 uomini, hanno fatto vela il 4 per Anapa, a quanto si dice.

G. ROMBALDO *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 14 maggio 1855.

Fondi pubblici

1849 5 0/0 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 86

Contr. della m. in c. 85 75 86

1851 » 1 dic. — Contr. della matt. in c. 85 50

COMPAGNIA GENERALE
DI
PANIFICAZIONE ECONOMICA
IN TORINO
coll'uso esclusivo di mezzi meccanici
approvata con R. Decreto 19 *marzo* 1855.

Essendosi completato il N° di tremila trecento trentaquattro azioni voluto dalle disposizioni generali degli Statuti approvati col R. Decreto 19 marzo 1855, la Direzione, in virtù dell'art. 28 degli Statuti stessi, previene i signori soscrittori essere convocata la prima adunanza generale della Società nella sede sociale, via di San Filippo, N° 21, piano 1°, pel giorno di domenica 3 giugno p. v., alle ore 12 meridiane; l'oggetto di questa riunione è la nomina del Consiglio definitivo di sorveglianza.

I detentori di almeno dieci azioni saranno ammessi all'assemblea generale purchè abbiano depositato tre giorni prima della riunione nelle mani del cassiere della Società i loro titoli, di cui ne sarà loro rilasciata ricevuta.

MALATTIE SEGRETE guarite col **Vino di Salsapariglia** e **Boli d'Armenia** dal dott. **Ch. Albert**, Parigi, via Montorgueil, N° 19.

INDIRIZZI PARIGINI
ESPOSIZIONE UNIVERSALE.

SCIALLI delle **Indie e di Francia**. M. Dupont, Chaussée-d'Antin, 41, primo piano Vendita, cambio, riparazione. (Affr.)

CAPPELLI **Gibus Nipote**, piazza des Victoires, 3. Specialità di **Cappelli pieghevoli perfezionati per viaggio**, garantiti irrompibili.

CONFEZIONI per **Signore. Pelliccie**. C. Dieulafait, 1, boul. de la Madeleine, dirimpetto *Giroux*.

NOVITA' a **Saint-Agustin**, via Nuova Saint-Augustin, 45, presso la via della Paix e i boulevards **Seterie, Scialli. Confezioni per Signore. Abiti per Fanciulli. Corredi per Matrimonio**, ecc.

ABITI confezionati e sopra misura per uomini e fanciulli, **Au Chatelet**, via di Rivoli, angolo della via Saint-Denis. — **Aux Quatres Parties du Monde**, via Rambuteau, 56.

L'importanza delle compre testè fatte da queste due Case, *in vista dell'Esposizione*, unitamente ai buoni lavoranti ch'esse occupano, permette loro di offrire ai signori forestieri una bella scelta di abiti di ogni genere, riunendo in uno l'*eleganza*, la *qualità* e il *buon mercato*. Prezzo fisso.

OROLOGIERIA E BISOTTERIA
A l'Alliance
Leforestier, 61, via Rambuteau

Orologi a pendolo, colonne e soneria	L. 40 »
Orologi da uffizio a soneria	» 35 »
Oriuoli-saponette d'argento	» 30 »
Detti a cilindro 4 buchi su diamanti	» 50 »
Oriuoli d'argento a cilindro 4 buchi su diamanti	» 50 »
Detti d'oro a cilindro 4 buchi su diamanti	» 100 »
Oriuoli d'oro d'occasione	» 50 »

Tutta l'orologeria è garantita un anno.
Catene d'oro, il gramma L. 3 50.
Catene d'oro da gilè, il gramma L. 4.
Catene d'argento a L. 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10.
Anelli d'oro a L. 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10.
Orecchini d'oro a L. 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10.
Compra di materie d'oro e d'argento.
Posate, timballi, gioie vecchie d'oro e d'argento, catene, anelli, orologi d'oro e d'argento — Scambi di gioie. (Affrancare).
Spedizione contro mandati.

BIANCHEZZA **della pelle** coll'uso del **Cosmaceti, Aceto da tavoletta** lenitivo e rinfrescante, via Vivienne, 55.

ACQUA DI PHILIPPE **Dentificio superiore** per la conservazione dei denti. La boccetta L. 2. — Farmacia via St-Martin, 125.

PIANOFORTI di **H. Pape**, *brevettato*, via des Bons-Enfants, 19.

BENZINE-COLLAS via Dauphine, 8. L. 1 25 la boccetta.

INDIRIZZI MEDICALI.

ALIMENTAZIONE **delle malattie dello stomaco e degli intestini**, coll'uso del **Racahout des Arabes** di Delangrenier, via Richelieu, 26.

DENTISTA **M. Paul Simon**, boulevard des Italiens, 6.

GUARIGIONE **delle malattie croniche** colla cura del sig. Sles. de Bordieux. Consulti per corrispondenza. Dare esatti dettagli. Via Notre-Dame-des-Victoires, 7.

OLIO **di fegato di Merluzzo** naturale, esposizione 1839, piazza de l'Hôtel-de-Ville, *à l'Olivier*.

IRRITAZIONI **di petto**. L'efficacia del **Siroppo** e della **Pasta di Nafè** contro le costipazioni, grippe, mali di gola, tossi canine, ecc., è stata accertata da tutti i medici degli ospedali di Parigi. (Deposito in ogni città).

KOUSSO-PHILIPPE **Rimedio infallibile** approvato contro il **Verme solitario**. Dosi da L. 15 a 20. Una basta. Farmacia Philippe, via Saint-Martin, 125. (Affr.)

MAL DI DENTI **L'Acqua del dott. O'Meara** calma sul momento il più vivo dolore e arresta la carie. (Deposito in ogni città.)

CARTA e **Tafetà traforati** di Denaud per la cura regolare dei **Vescicanti e Cauteri**, ammessi all'Esposizione Universale di Parigi. Farmacia via della Gr. Truanderie, 16. Deposito in tutte le farmacie.

PURGATIVO **alla Magnesia. Cioccolatte Desbrière**, molto gradito e di una efficacia sicura, via Lepelletier, 9.

Uffizio di Pubblicità: J. FONTAINE, 22 Rue de Trevise, Parigi.

GABINETTO CHIRURGICO DENTISTICO MECCANICO
MONGE Chirurgo, MASSON Meccanico

Si costruiscono pezzi artificiali d'ogni genere, cioè Dentiere *(Osanor)*, Otturatori pel palato, Apparecchi per raddrizzare i denti, ecc., applicabili alla bocca con nuovo sistema che procura la perfetta solidità ed immancabile masticazione.

Si piombano e si puliscono i denti, si tengono Polveri ed Elexir atti a tale scopo, il tutto a prezzi moderatissimi. — Torino, via Porta Nuova, N° 19, piano 1°.

AMMINISTRAZIONE DEI VAPORI NAZIONALI

NOMI DEI PIROSCAFI

Lombardo	di 300 cavalli	***Virgilio***	di 150 cavalli
Piemonte	» 250 »	***Dante***	» 80 »
Castore	» 200 »	***Cagliari*** (*a elice*)	» 800 tonn
S. Giorgio	» 180 »	***Sardegna*** (*id.*)	» 600 »

ITINERARIO GENERALE DELL' ANNO 1855.

Le partenze regolari e periodiche dell'Amministrazione hanno luogo come segue:

Da GENOVA

per CAGLIARI	ogni *Sabbato* . . del mese	a ore	6 pom.
» PORTOTORRES	» *Mercoledì*	»	9 ant.
» NIZZA	» *Sabbato*	»	6 pom.
» LIVORNO	» *Mercoledì*	»	6 »
» TUNISI (1) (con scalo a Cagliari)	al 10 e 25	»	6 »
» LIVORNO, CIVITAVECCHIA E NAPOLI	» 4, 14, 24	»	6 »
» MARSIGLIA	» 5, 15, 25	»	2 »
» TORTOLI (Sardegna)	ogni 1° *Sabbato*	»	6 »
» CAPRAJA (Isola di)	» 2° »	»	6 »
» MADDALENA (Isola della)	» 4° *Mercoledì*	»	9 ant.

(1) Quando i giorni 10 e 25 cadono in giorno di *Sabbato* queste partenze sono anticipate per lo più di 3 giorni, previo avviso al pubblico.

Genova, 1 gennaio 1855.

TORINO — A. BONAFOUS e COMP.

Il Direttore dell'Amministrazione
R. RUBATTINO.

VENDITA immediata di VINO scelto bianco, di Sardegna *(Vernaccia di Oristano)*

Chi volesse farne acquisto si diriga in Piazza Castello, Casa Melano, N. 21, piano secondo, dal sarto Castelli.

Avviso al Pubblico

GIUSEPPE CHIAPPERO, Ottico, ha ricevuto un grande assortimento di *Cannocchiali* per armata e per le corse, con grande modicità nei prezzi.

Contrada di Po, in prospetto al Caffè della Confederazione Italiana, già Fiorio. Torino.

SIROPPO LAROZE
DI SCORZE D'ARANCIE AMARE
TONICO-ANTINERVOSO

Regola le funzioni digestive, guarisce radicalmente le malattie nervose, la diarrea, la dissenteria, gli acidi, bruciori ed irritazioni dello stomaco, abbrevia la convalescenza. — Un'esatta spiegazione in italiano accompagna ogni boccetta.

DEPOSITO:

In *Torino*, alla Farmacia Bonzani, via Doragrossa, accanto al N. 19.

In *Casale*, alla Farmacia Bava.

In *Torre Valdese*, alla Farmacia D. Muston.

Tipografia FORY e DALMAZZO - Torino.

COLLEZIONE CELERIFERA
DELLE LEGGI

Decreti, Editti, R. Patenti, Circolari, Regolamenti, ecc. ecc., contenente pure il Corso dei Cambi, le Mercuriali dei prezzi dei cereali, le Estrazioni delle Obbligazioni dello Stato, gli Ordini del giorno per la Guardia Nazionale del Regno, i Provvedimenti del Municipio di Torino, non che quelli più importanti della Intendenza generale, ecc. ecc.

Appena emanata una legge o altro provvedimento si spedisce in provincia franco per la posta.

Prezzo d'Associazione per un anno:

Torino L. 8 — Provincie L. 10

Prezzo delle annate precedenti, presso alla Stamperia L. 9. — Id. spedite in provincia L. 10 50

Presso l' Uffizio Generale d' Annunzi, via B. V. degli Angeli, N. 9

BIBLIOTECA DA VENDERE
Libri a gran ribasso.

S. AGOSTINO. Della Città di Dio, 3 vol. in-8. L. 3 80.
ALDINI. Gian di Nisida, 1 vol. Firenze 1852. L. 1.
ALLEMANDI. Organizzazione militare cittadina della Repubblica romana, 1 vol. L. 1.
ANNUARIO economico politico, 1 volume in-8 L. 1 50.
— economico-statistico dell'Italia. 1 vol. L. 1.
ARAGO. Lezioni d'astronomia con tavole in rame. 1 vol. L. 1 80.
AUDISIO. Introduzione agli studi ecclesiastici, 1 v. in-12. L. 3.
BACCARI. Pratica del confessionale, 4 v. in-12 L. 3.
BACONE. Sermoni fedeli, 1 v. in-8 L. 1 30.
BALDACCI. Grammatica teologica, 2 vol. in-8, Firenze; 1853 L. 3 50.
BARBIERI. Orazioni quaresimali, un vol. in-8°. L. 3.
BARCELLONA. Parafrasi dei 4 Vangeli, vol. 2 in-8, Napoli, 1840 L. 7.
BARRUERO. Libro di testo, 1 volume in-12 c. 80
BENS (Teologo). Sul Corpus Domini. Discorsi, 2 vol. in-12 L. 4.
BENTHAN. Tattica delle assemblee legislative, 1 vol. in-8 L. 1.
BERLAN. I due Foscari, memorie storico-critiche, con documenti inediti, 1 v. in-8 L. 1 25.
BERNARD. Le ali d'Icaro, volume unico in 8. L. 2.
BERTHET. Religione e amor di patria un vol. in-12. L. 1 50.
BESCHERELLE (Frères), Plus de Grammaires, 1 vol. in-12 L. 2.
BIANCHI-GIOVINI. Fra Paolo Sarpi, 2 vol. in-12, Torino 1850 L. 5.
Bibbia illustrata per fanciulli, 1 vol. cent. 60.
Biblia sacra vulgatae editionis Sixti V. et Clementis VIII, auctoritate recognita, 2 grossi volumi in-4 L. 8.
BRANCA. Vangelo spiegato, 1 vol. in-4 L. 4.
Breviarium Romanum, in quo officia novissima Sanctorum, un grosso volume L. 10.
Breviarium Romanum ex decreto SS. Concilii Tridentini, 1 grosso volume in-12 L. 4.
BRUTO. Storie Fiorentine, 2 v. in-12 L. 4 50.
BULGARINI. Assedio di Siena, 2 vol. in-12 L. 2.
— La Donna del Medio Evo, 1 v. in-12 L. 2.
CACCIANIGA. Il Proscritto, 1 vol. Torino L. 2.
CANALE. Opuscolo politico, 1 vol. in-8 L. 1.
Capitalista (Il) esperto sugl' interessi del danaro 1. vol. L. 3.
CAPRILE. Quaresimale e Panegirici, 1 vol. in-8 L. 3.
CARO. Gli amori di Dafne e Cloe, 1 vol. L. 1 30
CARPANI. Vita e opere di Haydn, 1 vol. L. 5
CARRANO. Vita di Floristano Pepe. L. 1.
— Difesa di Venezia, 1 volume in-12 L. 2 50.
CASATI. Milano e i principi di Savoia. 1 vol. in-8. L. 1 10.
CASTELVETERE (Bernardo da). Direttorio mistico per i confessori, 1 vol. in-12 L. 1 80.
CESARI. Imitazione di Cristo. L. 1 50.
— Le Grazie, 1 vol. in-16 L. 1 40.
— Vita di G. C. N. S., 5 vol. in-12 Napoli 1849. L. 4 70.
— Opuscoli morali, 1 vol. in-8° L. 6.
— Lezioni storico-morali, 1 vol. in-8° L. 8.
— Fiore di Storia ecclesiastica, 2 vol. in-8° L. 14.
— Prose scelte, Napoli 1851, 3 vol. in-32 L. 2 25.
CHAMBERS. Storia e statistica dell'impero britanno. 1 vol. di pag. 324. L. 1 20.
CIBRARIO. Storia di Torino, 2 vol. L. 7.
CICERONE. *De officiis, de senectute, etc.*, 1 vol in-12 L. 2.
CHARDON. Trattato delle Tre Potestà maritale, patria e tutelare, 1 vol. in 4 Napoli, 1848 L. 10.
CHIAVES. Il giudice del fatto, 1 vol. in-8 L. 1 50.
CLARY monsignor Basilio. Lettere pastorali ed Omelie in-4 L. 6.
— Lo Spirito dell'Episcopato cristiano, 2 vol. in-4 L. 8.
CONSTANT. Commento sulla scienza della legislazione di *Filangeri*. L. 1 50.
CORTICELLI. Regole ed osservazioni della lingua toscana. 1 vol. L. 1.
COSTA. Dell' Elocuzione ed Arte Poetica, 1 vol. L. 1 25.
CRILANOVICH. Due Destini, un opuscolo cent. 40.
DANTE. La monarchia, 1 vol. in-8. cent. 75.
D'AYALA. Degli eserciti nazionali, 1 v. in-12 L. 1.
DE BONI. Scipione, memorie, 2 v. in-12 L. 2 50.
DEMOLOMBE. Corso del codice civile 2 vol. in-4 a 2 colonne, Napoli 1848 L. 12.
DESPRÉAUX. Competenza dei tribunali di commercio nelle loro relazioni coi tribunali civili, 1 vol. in-8 L. 3.
DE BRUNNER. Venezia nel 1848-49 1 v. L. 1 50.
DE DEO (Novae Disquisitiones) 2 v. in-8 L. 4 50.
Democrazia italiana. Atti e Documenti, 1 vol. L. 1 20.
DIDEROT. Enciclopédie, Livourne 1788 21 vol. di testo e 13 di incisioni, grandi in folio legati alla francese L. 1200, per L. 400.
DIODATI, Nuovo testamento, 1 vol. in-32 legato L. 1 50.
— Bibbia 1 vol. in-12 L. 4 50.
Dizionario analitico di diritto e di economia industriale e commerciale, del cav. Melano di Portula, Torino 1843, 3 v. in-4 legati alla francese L. 10.
DOCUMENTI *della guerra santa d'Italia*:
— Avvenimenti militari nel 1849 L. 1 20.
DODA. I volontarii veneziani, racconto storico, 1 vol. di 625 pag. L. 1 50.
ERRANTE. Poesie politiche e morali, L. 1 50.
FÉNÉLON. Le avventure di Telemaco, 1 vol. elegantemente illustrato con disegni intercalati nel testo, Torino 1842 L. 10.
— Il fedele adoratore, 1 vol. in-32 L. 1 25.
FERRARI. Filosofia della Rivoluzione, 2 vol in-16. L. 3.
— Opuscoli politici e letterarii, 1 vol. L. 2 50.
FOLCHI. Iac. Hygienes et therapiae generalis compendium, 1 vol. L. 2.
FORNACIARI. Esempi di bello scrivere in prosa, Napoli 1851, 1 vol. L. 2.
FRANC. Manuale del buon cristiano, Napoli 1849 1 vol. in-12 L. 1 20.
FRANK. Medicina pratica universale, Milano 1848, 7 grossi volumi grandi in-8 L. 30.
GALANTI. Giuda di Napoli L. 3.
GALLERIA (La) reale di Torino, illustrata da Roberto d'Azeglio. Torino, fascicoli 30 in foglio, di cui 20 legati alla francese, in 2 vol., L. 360 per prezzo da convenirsi con grande ribasso.
GALLUPPI. Elementi di filosofia, Livorno 1850. 6 vol. in-12 ll. 4
GAUME. Manuale dei confessori, 1 grosso vol. in-12. ll. 1 50.
GENOVESI. La logica per i giovanetti. 2 vol. di pag. 678 L. 2 20.
GIACCIARI. Specchio della vita cristiana, Firenze. 2 vol. in-16 L. 2 25.
GIOBERTI. Il Gesuita Moderno, 5 v. in-12 ll. 5.
— Teorica del soprannaturale, 2 v. in-12 L. 4.
— Operette politiche, 2 vol. in-12°. L. 5.
GIOLO. Trattato di Patologia veterinaria, 1 vol. in-8° L. 6.
GUERRAZZI. Appendice all'apologia della vita politica, 1 vol. in-8 ll. 1 50.
GUIZOT. Chute de la République et établissement de la monarchie. Bruxelles 1851, 1 volume in-8 L. 1 50.
GUGLIELMUCCI. La Monaca di Casa, Firenze 1846 1 vol. L. 2.
HAGEN. Lorenzo Ghiberti, 1 volume in-18 L. 2.
HAIMBERGER. Il diritto Romano privato, e puro 2 vol. in-8 a due colonne, L. 6.
Istruzioni per i novelli Confessori, 2 vol. in-12 ll. 3.
KAMTZ. Prelezioni di meteorologia, 2 vol. in-8° L. 2 80.
KUCHENBACKER. Corso di arte e scienza militare. 1 vol. di pag. 632 con 19 tavole in rame. L. 2 80.
LACORDAIRE. Conferenze, Torino, 1 vol. L. 1 80.
La Francia e Luigi Napoleone, 1 vol. in-12 c. 90.
LEOPARDI. Paralipomeni della Batracomiomachia, 1 vol. in-12° L. 3.
LIGUORI. La Via della Salute, Brescia, 1846, 1 vol. in-12 ll. 1 25.
LOCRÉ. Spirito del codice di commercio, volum. 10 in-8 L. 50 per 15.
MACAREL. Elementi di diritto politico, 1 vol. in-8 ll. 4 50 p. 2 50
MACCHIAVELLI. Historie, ecc. 1 vol. in-4° del 1550, esemplare della celebratissima Testina. L. 20.
— Il principe. 1 vol. in-8. L. 1 20.
MAFFEI. Storia della Letteratura italiana, 4 vol. in-12 L. 5.
— Vite dei Confessori, 5 volumi in-12°, L. 6.
MACCHI. Contraddizioni, di Vinc. Gioberti, vol. unico in-8° Torino 1852 L. 5 per 2.
MANNO, Appendice alla storia di Sardegna, 1 v. in-12 ll. 1 50.
MANZONI. Colonna infame, Napoli, 1 vol. in-12 L. 1 80.
MARTINI (arcivescovo di Firenze). Versione italiana dell'uffizio della Settimana Santa, 1 vol. in-8 ll. 3.
— Nuovo testamento, 1 v. in-32 legato ll. 1 50.
MASTANTUONI. Le leggi di Cicerone, precedute dal testo latino, 1 vol. in-12 ll. 1 50.
MASTROFINI. Le usure, volume unico in-8 ll. 1 75.
MERCANTI. Diritto canonico, 2 vol. in-8 L. 10.
MISSIONI CATTOLICHE. 151 dispense L. 20.
MISTERI DI ROMA, fasc. 1 a 48 L. 15.

Spedizione nelle provincie, franca di porto, mediante vaglia postale affrancato del valore corrispondente all'opera domandata.

Tutte le Opere annunciate sono visibili nell'uffcio: esse sono garantite complete ed in ottimo stato.

Tipografia dell'OPINIONE